

TRA ANTROPOLOGIA E DEMOGRAFIA STORICA:  
ILLEGITTIMITÀ, STRUTTURA SOCIALE E MUTAMENTO  
ETNICO IN UN VILLAGGIO DELLE ALPI ITALIANE \*

Pier Paolo Viazzo

I contatti tra antropologia e demografia storica si sono fatti, in questi ultimi dieci o quindici anni, sempre più intensi e fruttuosi. Il primo punto d'incontro è stato rappresentato dallo studio della parentela, del matrimonio e della famiglia, temi che hanno tradizionalmente rivestito una posizione centrale nell'analisi antropologica della struttura sociale ma che solo negli ultimi decenni hanno ricevuto da parte dei demografi e degli storici l'attenzione che essi meritano (Wrigley 1981a:210). Una funzione mediatrice particolarmente importante è stata svolta da due lavori pubblicati entrambi nel 1972: il volume collettivo *Household and family in past time*, curato da Peter Laslett e Richard Wall, e l'articolo ormai classico di Lutz Berkner sulla famiglia-ceppo della regione austriaca del Waldviertel (Laslett & Wall 1972; Berkner 1972). Proponendo all'attenzione di storici e demografi il concetto di "ciclo di sviluppo del gruppo domestico" (adombrato già in Chayanov, ma compiutamente formulato a Cambridge da Fortes e dalla sua scuola), Berkner ha influenzato profondamente lo studio storico-demografico della famiglia. Al tempo stesso, attraverso l'articolo di Berkner e il successivo acceso dibattito sui meriti e sui limiti del concetto di ciclo di sviluppo (cfr. Viazzo 1984),

---

\* Questo articolo riproduce in forma ampliata il testo di una relazione sul tema dei rapporti tra antropologia e demografia storica tenuta nell'aprile 1984 presso il Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma "La Sapienza". Precedenti versioni erano state presentate a seminari tenutisi presso il Cambridge Group for the History of Population and Social Structure e presso il Gulbenkian Institute of Science di Oeiras (Portogallo). Sono grato ai partecipanti a questi seminari per i loro suggerimenti, in particolare a P. Laslett, R. Wall, E.A. Wrigley, B.J. O'Neill, B. Bernardi e A. Colajanni. La ricerca sul terreno su cui questo articolo si basa è stata resa possibile da contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Central Research Fund dell'Università di Londra e del Folklore Fund dello University College di Londra.

molti antropologi hanno preso coscienza delle grandi potenzialità racchiuse nelle fonti di cui si vale la demografia storica.

È comprensibile che gli antropologi si siano innanzitutto rivolti agli elenchi nominativi di abitanti, quali ad esempio i *libri status animarum* di cui sono molto ricchi gli archivi parrocchiali italiani. Come hanno dimostrato soprattutto i lavori di Laslett, questi elenchi sono infatti di gran lunga le fonti più preziose per un solido studio storico della struttura sociale (cfr. Plakans 1979). Non sono mancati però gli antropologi che hanno ritenuto utile o addirittura necessario intraprendere un'analisi accurata dei dati contenuti in serie più propriamente demografiche quali i registri parrocchiali (o comunali) delle nascite, delle morti e dei matrimoni. Basterà qui ricordare il recente libro di Robert Netting, *Balancing on an Alp. Ecological change and continuity in a Swiss mountain community* (1981), che fornisce una dettagliata ricostruzione della dinamica della popolazione di Törbel, un villaggio dell'Alto Vallese, dagli inizi del '700 ai giorni nostri.

Come ha ben notato proprio Netting (1981:xii), «il sentiero che dai lignaggi e dalle terminologie di parentela conduce alle coorti e ai tassi specifici di mortalità non è, per un antropologo culturale, né facile né ovvio». Ma specialmente per quegli antropologi che sono interessati a problematiche ecologiche è un cammino che è necessario compiere, in quanto - osserva ancora Netting (1981:xii) - i modelli ecologici proposti da studiosi come Rappaport e altri sono destinati a rimanere sconsolatamente ipotetici «fino a quando non si sia in grado di analizzare la variabile "popolazione" in maniera più adeguata, e preferibilmente quantitativa, nel lungo periodo».

Non è un caso che lo studio di Netting riguardi un villaggio alpino. Al pari dell'antropologia andina e himalayana, l'antropologia alpina ha avuto sin dai suoi inizi un forte orientamento ecologico. Le costrizioni ambientali particolarmente evidenti e severe fanno dello studio del complesso rapporto tra popolazione e risorse un'area di singolare importanza pratica e di non minore interesse teorico. È in zone di montagna (e soprattutto nelle Alpi, grazie alla migliore documentazione archivistica) che si possono mettere alla prova alcune ipotesi fondamentali tanto per l'ecologia umana quanto per la demografia storica, verificando ad esempio - per citare soltanto una tra le più importanti di queste ipotesi - se, e in quale misura, i diversi sistemi di eredità e i corrispondenti modelli matrimoniali e familiari abbiano funzionato come meccanismi omeostatici e abbiano concorso a generare regimi demografici dalle diverse caratteristiche e conseguenze.



Un aspetto del rapporto tra sistemi di eredità e modelli matrimoniali è di particolare rilevanza per l'antropologo alpino. In linea di principio, sistemi di stretta indivisibilità producono un'elevata età al matrimonio per uomini e donne e un alto tasso di celibato definitivo, mentre in popolazioni caratterizzate da sistemi di eredità che impongono la divisibilità dei beni l'età al matrimonio dovrebbe tendere ad essere bassa, e la nuzialità ad essere forte (Berkner & Mendels 1978:213). Ma dal momento che il celibato costituisce un mezzo per evitare la suddivisione della proprietà e, insieme con il matrimonio tardivo, un mezzo per controllare la crescita della popolazione, è stato suggerito che nelle regioni di montagna - dove la scarsità di terra è di solito acuta e le pressioni ambientali particolarmente accentuate - ci si dovrebbero attendere valori elevati tanto per l'età al matrimonio quanto per l'incidenza del celibato qualunque sia il sistema di eredità (Friedl & Ellis 1976). Ci si dovrebbe attendere, in altre parole, un chiaro esempio di quello che John Hajnal, in un articolo famoso ed estremamente influente (Hajnal 1965), ha chiamato «European marriage pattern». Se tale ipotesi dovesse dimostrarsi fondata, riceverebbe una conferma la teoria secondo cui i modelli matrimoniali possono essere in certe circostanze maggiormente condizionati da costrizioni ambientali che dalle proprietà formali dei sistemi di eredità.

Per un antropologo impegnato in ricerche sulle Alpi è quasi un dovere etnografico investigare questi problemi, ma per essere realmente utili i suoi dati dovranno essere sistematici e dovranno riguardare un periodo di tempo sufficientemente lungo da permettere di individuare fluttuazioni, se fluttuazioni ci sono state, e di distinguere tali fluttuazioni da mutamenti e discontinuità radicali. Tutto ciò richiede, in una parola, l'uso di fonti, metodi e tecniche di carattere storico-demografico, ed è a queste fonti e a questi metodi che mi sono rivolto nel corso della ricerca sul terreno che tra la primavera del 1979 e l'autunno del 1981 ho condotto ad Alagna, un villaggio dell'Alta Valsesia posto ai piedi del Monte Rosa (e, possiamo notare incidentalmente, lontano non più di 35-40 km. in linea d'aria dal villaggio vallesano di Törbel studiato da Netting).

Ma l'ampio ricorso a fonti storico-demografiche non è stato dettato soltanto da questi interessi. Alagna appartiene al gruppo di insediamenti fondati tra il XIII e il XIV secolo da coloni di lingua alemannica provenienti dal Vallese e designati abitualmente come Walser (Kreis 1966; Zinsli 1976). Si tratta dunque di un villaggio alpino dalle caratteristiche singolari, e la mia ricerca aveva in effetti come tema principale il processo di mutamento etnico intervenuto

in questo villaggio, dove il tedesco è ormai ridotto alla condizione di lingua morente, parlata soltanto da un'ottantina di anziani su una popolazione di circa 450 abitanti (Viazzo 1983). I registri parrocchiali apparivano la fonte ideale per individuare e analizzare con precisione le trasformazioni avvenute nella composizione etnica della popolazione alagnese.

A prima vista, il mutamento etnico e linguistico intervenuto ad Alagna sembrava doversi attribuire a fenomeni recenti di modernizzazione quali lo sviluppo turistico e il collasso delle attività agropastorali, alla fine dell'endogamia di villaggio e all'aumento dei matrimoni misti, all'influenza della scuola. Alla luce dei risultati della mia ricerca queste spiegazioni appaiono piuttosto superficiali, e in alcuni casi del tutto fuori bersaglio. In particolare, è ben difficile penetrare tanto nell'Alagna odierna quanto nell'Alagna "tradizionale", e individuare i processi di trasformazione etnica e sociale che vi hanno avuto luogo, se si ignora che la storia del villaggio è stata profondamente segnata da un complesso insieme di movimenti migratori, di cui proprio i registri parrocchiali - meglio di ogni altra fonte - permettono di ricostruire le linee essenziali.

Come ho potuto appurare, una caratteristica cruciale della vita sociale ed economica di Alagna è stata rappresentata per oltre 350 anni (dalla fine del '500 fino agli anni '30 del nostro secolo) da una massiccia emigrazione stagionale degli uomini. Abili costruttori, gli uomini di Alagna lasciavano il villaggio verso la fine di febbraio per emigrare principalmente verso la Svizzera tedesca o la Francia, e tornavano a casa alla fine di novembre o agli inizi di dicembre. Ma i preziosi dati contenuti nei registri parrocchiali non hanno soltanto consentito di delineare meglio i contorni numerici di questa emigrazione. Essi hanno anche rivelato forti correnti di immigrazione di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza. A partire dai primi decenni del '700, su Alagna si riversa infatti un considerevole flusso immigratorio dovuto allo sviluppo dell'attività mineraria promosso dal governo dello stato piemontese, al quale Alagna era stata annessa nel 1707. Dapprima i minatori sono originari della Sassonia e di altri distretti minerari dell'Europa centrale, ma dopo il 1750 la maggior parte dei minatori (e minatrici) proviene dai distretti minerari del Piemonte e di altre regioni italiane - un fattore che contribuirà grandemente a dirigere e accelerare il processo di mutamento etnico in questa colonia walser e a modellare la struttura sociale della comunità.

Le informazioni contenute nelle serie storico-demografiche si sono dunque dimostrate utilissime per illuminare i due punti focali della mia ricerca: Alagna come villaggio alpino e Alagna come colo-



nia walser. Per dare un'idea più precisa delle fonti e dei metodi usati nella ricerca, e degli interrogativi che l'hanno guidata, mi è sembrato bene concentrarmi in questo articolo su un problema che è luogo d'intersezione tra la vicenda demografica di Alagna e i mutamenti avvenuti nella sua composizione etnica e nella sua struttura sociale, e che ha rappresentato a lungo per me un vero e proprio enigma etnografico - vale a dire il problema dell'illegittimità.

Nel progettare la mia ricerca non pensavo certamente di occuparmi di illegittimità. Ma dell'importanza dell'illegittimità come fenomeno sociale e demografico ad Alagna avevo dovuto ben presto rendermi conto sin dai miei primi mesi sul terreno. Nel secondo dopoguerra l'incidenza dell'illegittimità era stata piuttosto ridotta, ma era evidente che sicuramente tra le due guerre mondiali, e molto probabilmente anche prima, le nascite illegittime erano state numerosissime.

Si ponevano così due problemi. Il primo era quello di osservare e interpretare l'atteggiamento della gente nei confronti dell'illegittimità, di vedere se un coinvolgimento passato o presente in storie di illegittimità influenzasse l'interazione tra individui e famiglie. Dalle mie prime conversazioni con gli Alagnesi e dal *gossip* locale sembrava trasparire un atteggiamento sostanzialmente benevolo, ma non mancava di affiorare di tanto in tanto una qualche ambivalenza. Il secondo problema consisteva invece nello stabilire quali fossero state le cause di una così alta frequenza di nascite illegittime. Per quanto diversi, i due problemi erano collegati: in entrambi i casi era infatti di fondamentale importanza determinare se, e fino a che punto, l'illegittimità potesse considerarsi un tratto "normale" della società alagnese tradizionale, e se la sua virtuale scomparsa fosse legata ad altri e più ampi processi di trasformazione.

Secondo alcuni studiosi - tra gli antropologi possiamo ricordare Sigrid Khera (1981), o anche Jack Goody (1976:1) - alti livelli di illegittimità sarebbero da considerarsi normali (o, se vogliamo, endemici) in quelle società dove il sistema di eredità, prescrivendo l'indivisibilità della proprietà familiare, determina elevate età al matrimonio e costringe al celibato buona parte della popolazione. Ad Alagna la forte incidenza dell'illegittimità nel periodo precedente la seconda guerra mondiale non poteva evidentemente essere ricondotta al sistema ereditario, che prevedeva una rigorosa divisibilità senza distinzione tra maschi e femmine. Rimaneva però aperta la possibilità che in un villaggio montano come Alagna il "modello matrimoniale" fosse, prima delle trasformazioni economiche del do-

poguerra, non molto diverso in pratica da quello di aree con sistemi di unigenitura e che il calo dell'illegittimità potesse dipendere da mutamenti di tale modello matrimoniale.

Sulla base di dati abbastanza facilmente accessibili, non mi fu difficile scoprire che nell'Alagna degli anni tra le due guerre mondiali la nuzialità si conformava in modo assai pronunciato al classico modello di Hajnal. Tra il 1921 e il 1950 l'età media al primo matrimonio era stata di 29,7 anni per gli uomini e di 26,4 anni per le donne, e nel 1935 la proporzione di non sposati era del 24,1% tra gli uomini di età compresa tra i 30 e i 59 anni e ben del 33,6% tra le donne appartenenti alla corrispondente classe di età. Nel dopoguerra i mutamenti erano stati molto sensibili. Ancor più dell'età al matrimonio - scesa nel periodo 1951-1980 a 28,6 anni per gli uomini e a 24,9 anni per le donne - era la proporzione dei celibi ad essere diminuita drasticamente. Nel 1980, tra gli uomini della classe d'età 30-59 vi era soltanto un relativamente modesto 13,6% di celibi, e tra le donne la proporzione era addirittura scesa a 8,2%.

Sulla scorta di queste cifre, una correlazione tra calo dell'illegittimità e mutamenti della nuzialità sembrava plausibile. Ma altre possibilità non potevano essere scartate. Come ha ricordato Raymond Firth nei suoi *Elements of social organization*, riferendosi soprattutto all'Africa centrale e orientale, nelle regioni con forte emigrazione maschile è cosa comune per le donne che devono affrontare la prolungata assenza di mariti e fidanzati contrarre relazioni sessuali irregolari (Firth 1971:99-101). I demografi e gli etnografi che si sono occupati del problema dell'elevata illegittimità del Portogallo rurale sono concordi nell'attribuire all'emigrazione maschile un ruolo importante (cfr. ad es. Livi Bacci 1971; O'Neill 1982), e a giudicare dal quadro che emerge dalle pagine di *Cristo si è fermato a Eboli* lo stesso si può forse dire per molte zone dell'Italia meridionale (Levi 1981:87-91; cfr. Piselli 1981). Quando, dopo i primi mesi di ricerca, divenne chiaro che l'emigrazione degli uomini era stata uno dei tratti salienti dell'Alagna tradizionale, si affacciò contemporaneamente l'ipotesi che l'illegittimità alagnese potesse essere stata fortemente influenzata, se non proprio determinata, dall'emigrazione. Sembrava significativo che l'illegittimità fosse scomparsa dal villaggio proprio in corrispondenza della fine dell'emigrazione.

Vi era però una terza ipotesi. Contrariamente a quanto avviene, o avveniva, in moltissime comunità alpine, dove un piccolo gruppo di specialisti si prendeva cura di tutte le mucche e dell'attività casearia in grandi alpeggi comunali, Alagna era caratterizzata, al pari di tutte o quasi le altre colonie walser, da quella che nella letteratura



di lingua tedesca si è soliti definire *Einzelsennerei*: ogni famiglia possedeva un piccolo alpeggio e alcuni membri della famiglia si incaricavano in estate di condurre a pascolare le mucche all'alpeggio e di preparare il burro e il formaggio. Era costume che le donne, e più particolarmente le giovani donne non sposate, trascorressero l'estate tutte sole all'alpeggio in qualità di *mässeire* (termine locale, di origine romanza, corrispondente al tedesco *Sennerinnen*). Il fatto che questo sistema si ritrovi in aree della Scandinavia, della Scozia e dell'Austria tradizionalmente contrassegnate da alti livelli di illegittimità (Löfgren 1974:27; Smout 1980:211; Honigmann 1964) pareva indicare l'esistenza di un collegamento tra l'illegittimità e la *privacy* di cui le donne godevano all'alpeggio (cfr. Mitterauer 1983:167). Anche in questo caso l'ipotesi aveva ad Alagna un sostegno cronologico: il calo dell'illegittimità coincide infatti con il rapido declino della pastorizia e degli alpeggi e con la virtuale scomparsa della figura della *mässeira*.

Le tre ipotesi possedevano tutte un certo grado di plausibilità, ma sulla base delle sole informazioni che si potevano raccogliere dagli abitanti del luogo non era possibile vagliarle adeguatamente e determinarne l'importanza relativa. In situazioni di questo genere è sovente inevitabile trincerarsi dietro a discorsi, non di rado pur troppo vaghi, di multifattorialità o di multicausalità. Ma come si vedrà, l'utilizzazione di fonti e strumenti storico-demografici ha consentito - se non di pervenire a una spiegazione totale e definitiva, sempre difficile da raggiungere quando si affrontano problemi come questi - di andare molto più avanti nella via che conduce a una più corretta comprensione, e non senza sorprese.

Per quanto l'illegittimità sembri essere stata un fatto comune in molti distretti alpini, gli antropologi che hanno lavorato nelle Alpi - con la sola eccezione di Sigrid Khera (1981) - si sono occupati di questo fenomeno solo indirettamente, fornendo quasi di sfuggita alcune informazioni sugli atteggiamenti verso l'illegittimità. Il contributo più rilevante rimane forse un articolo del 1964 di John Honigmann, in cui l'autore (1964:283) riferisce che nel villaggio austriaco di Altirdning, in Stiria, lo status piuttosto elevato delle donne «si riflette nella prontezza con cui la comunità accetta non solo i bambini nati fuori del matrimonio ma anche le loro madri». Un quadro meno roseo emerge dal villaggio svizzero di Bruson: un figlio illegittimo, ci informa Daniela Weinberg (1975:116), non riceve alcun marchio infamante, ma la reputazione della madre è rovinata e le sarà difficile trovare un marito. A Rimella - un'altra colonia walser della

Valsesia, studiata da Paolo Sibilla - la discriminazione sembra essere stata, nel passato, anche più rigida, e molto più triste il destino dei bambini. Se sopravviveva, il neonato veniva battezzato furtivamente in ora antelucana e poi prendeva la via della pianura per essere lasciato in un brefotrofio (Sibilla 1980:105-106).

Tutto questo non è, evidentemente, senza interesse. Il lavoro di Honigmann, in particolare, rivela somiglianze davvero impressionanti con quanto si legge nei rapporti sull'illegittimità in Stiria scritti da funzionari austriaci nei primi anni dell'800 (Mitterauer & Sieder 1982:124). Nel complesso, tuttavia, l'antropologia alpina non fa eccezione a quanto ha recentemente affermato Alan Macfarlane (1980:72), vale a dire che in generale «gli antropologi non hanno portato contributi di rilievo alla soluzione dei problemi che circondano il fenomeno dell'illegittimità». Secondo Macfarlane, la debolezza principale consiste in un certo impressionismo dell'approccio adottato dagli antropologi, che non preoccupandosi di giungere a stime numeriche del fenomeno non sono stati in grado di individuare mutamenti dell'illegittimità nel tempo e differenze tra sottogruppi di una stessa popolazione. In effetti, come vedremo tra breve, un'analisi condotta lungo linee simili a quelle indicate da Macfarlane è indispensabile se si vuole tentare di giungere a una comprensione più corretta dell'illegittimità alagnese.

Il primo punto da accertare era, come si è detto, se ad Alagna l'illegittimità fosse endemica e, in caso affermativo, per quale ragione. La prima ipotesi da prendere in considerazione era quella secondo cui l'illegittimità sarebbe stata legata alla particolare forma di organizzazione agropastorale, o *Alpwirtschaft*, tipica di Alagna e alla *privacy* di cui le giovani donne non sposate godevano all'alpeggio. Quest'ipotesi trova un certo sostegno in materiale comparativo proveniente da varie parti delle Alpi, ed è suggestivo che in alcune regioni austriache dove la forma tradizionale di *Alpwirtschaft* era la stessa che ad Alagna (Frödin 1941:411-450; cfr. von Welden 1824:81), e dove l'illegittimità si sa essere stata molto frequente, il termine usato per designare gli illegittimi era "figli dell'alpeggio" (Bailey 1971:300; cfr. Honigmann 1964). Il fatto che l'illegittimità fosse invece rara in aree caratterizzate da un sistema di *Alpwirtschaft* completamente diverso, quali ad esempio il Tirolo o certe parti del Vallese, sembrerebbe confermare questa teoria (cfr. Frödin 1941:422-443; Mitterauer 1979:123-124; Netting 1981:64, 137-139).

Il primo risultato ad emergere dall'analisi dei registri parrocchiali è, però, che ad Alagna la storia dell'illegittimità è stata segnata da una discontinuità quantitativa. I dati contenuti nel registro delle

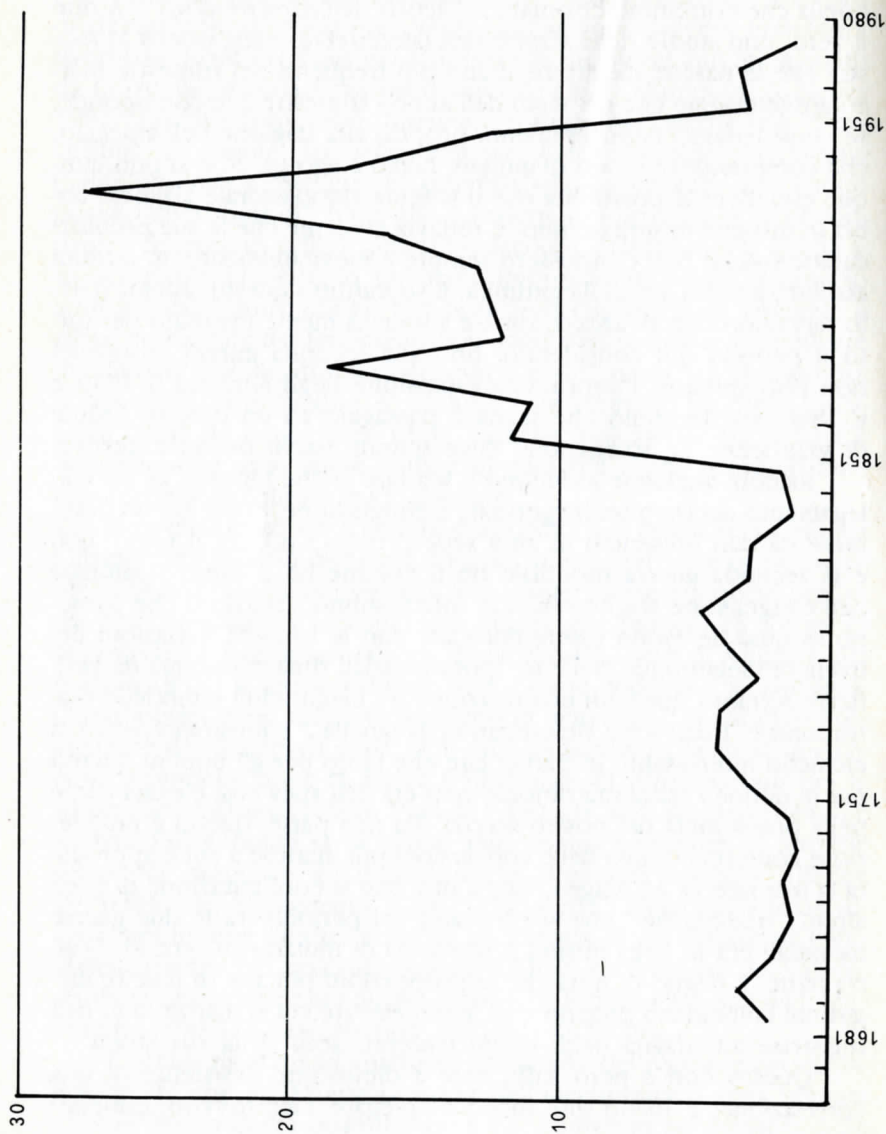


nascite mostrano che nei 170 anni che vanno dal tardo '600 fino alla metà dell'800 la proporzione di nascite illegittime (la cosiddetta *illegitimacy ratio*, o "quota di illegittimità") era stata bassa o anche molto bassa. Come indica molto chiaramente la figura 1, è solo negli anni tra il 1850 e il 1860 che l'illegittimità cresce vertiginosamente.

Questa scoperta inattesa indebolisce ovviamente l'importanza di quella che potremmo chiamare la "teoria dell'*Alpwirtschaft*". A dire il vero, uno studio della stagionalità (sintetizzato nella tabella 1) mostra che le nascite illegittime erano più frequenti nel trimestre marzo/aprile/maggio che nel resto dell'anno - trimestre che corrisponde, se consideriamo i concepimenti, proprio alla stagione dell'alpeggio, che comprendeva i mesi di giugno, luglio e agosto. Non si può dunque escludere la possibilità che il sistema agropastorale alagnese abbia in qualche misura influito. È tuttavia evidente che le sue peculiari caratteristiche non condussero sempre e inevitabilmente, in termini assoluti, a livelli alti di illegittimità. E soprattutto questo sistema (che, lo sappiamo con sicurezza, rimase sostanzialmente invariato per tutto il periodo qui considerato, fino alla seconda guerra mondiale) non può spiegare l'improvvisa esplosione degli anni tra il 1850 e il 1860, un decennio che segna il passaggio ad un diverso ordine di grandezza. La spiegazione deve quindi essere ricercata altrove.

Ragioni analoghe inducono a scartare anche l'ipotesi di un collegamento decisivo tra illegittimità e emigrazione: come si può desumere da dati presentati in altra sede (Viazzo s.d.), tra il tardo '600 e la seconda guerra mondiale né il volume né il ritmo stagionale dell'emigrazione alagnese hanno infatti subito variazioni che possano in qualche modo essere correlate con le brusche variazioni dei livelli di illegittimità. Delle tre ipotesi iniziali rimane dunque da verificare soltanto quella di una relazione tra illegittimità e modello matrimoniale. I dati sono sintetizzati nella tabella 2 e mostrano parecchi elementi interessanti, in particolare che tanto per gli uomini quanto per le donne l'età al matrimonio non era mai stata così elevata come nella prima metà del nostro secolo. Da una parte, questa è un'ulteriore conferma di una delle conclusioni più inattese a cui è approdata la mia ricerca ad Alagna, vale a dire che la configurazione di tratti alpini "tradizionali" che si ritrovano nel periodo tra le due guerre mondiali era in larga misura il prodotto di mutamenti recenti. D'altra parte, è degno di nota che le proporzioni più alte di nascite illegittime coincidano proprio con le più elevate età al matrimonio mai registrate ad Alagna negli ultimi trecento anni della sua storia.

Questo non è però sufficiente a dimostrare l'esistenza di una correlazione, e meno che meno a spiegare l'improvviso aumento

**FIGURA 1 QUOTA DI ILLEGITTIMITA'****(Alagna 1681-1980)**



di nascite illegittime negli anni '50 del secolo scorso. Il fatto, non meno degno di nota, che nella seconda metà dell'800 l'età al matrimonio fosse molto bassa (soprattutto nel quarto di secolo 1851-1875) indica che tra le due variabili ben difficilmente esisteva una correlazione semplice e diretta. Una regressione lineare delle "quote di illegittimità" contenute nella tabella 2b sulle età medie al primo matrimonio per uomini e donne contenute nella tabella 2a rivela in effetti una completa assenza di correlazione: i valori del coefficiente R-quadro sono, rispettivamente, 0,0668 e 0,0952.

Bisogna inoltre sottolineare che la tabella 2 offre un quadro parziale e molto imperfetto della relazione tra illegittimità e modello matrimoniale. Per prima cosa, età al matrimonio e tasso di celibato definitivo non sempre variano in sintonia: un esempio è quello dell'Inghilterra del '600, in cui l'età al matrimonio non subisce variazioni di rilievo, mentre si registrano fluttuazioni molto sensibili della proporzione di celibi definitivi (Wrigley & Schofield 1981:264). Ma ancora più importante è notare che la "quota di illegittimità", o *illegitimacy ratio*, è un indice alquanto scadente. Esprimendo semplicemente il numero di nascite illegittime per ogni 100 nascite, la "quota di illegittimità" - da non confondersi, come si fa sovente, con il più preciso "tasso" di illegittimità - è inevitabilmente soggetta all'influenza di fattori esterni, quali in particolare i mutamenti del numero di donne non sposate e i mutamenti del numero di nascite legittime. Ad Alagna, dove la prima guerra mondiale segna un crollo improvviso da quozienti di natalità dell'ordine del 25 per mille a quozienti dell'ordine del 15 per mille che perdureranno fino al 1980, è chiaro che i valori della "quota di illegittimità" vengono in qualche misura gonfiati nel periodo tra le due guerre dal declino della fecondità legittima.

Una misura molto più attendibile che non la quota di illegittimità è, come si è appena detto, il "tasso di illegittimità" (*illegitimacy rate*), che esprime il numero di nascite illegittime per 1000 donne non sposate di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Un ulteriore perfezionamento è rappresentato dall'indice di fecondità illegittima  $I_h$ , ideato da Ansley Coale (1965), che rimuove l'effetto di diverse distribuzioni per età delle donne non sposate in età feconda mediante un procedimento di standardizzazione. (Come si può vedere dalla formula in nota alla tabella 3, questo procedimento consiste nell'attribuire alle donne non sposate gli elevatissimi tassi specifici di fecondità coniugale delle donne hutterite: si otterrà così il numero di nascite illegittime che si dovrebbe attendere se le donne non sposate in una data popolazione sfruttassero al massimo la loro "fecon-

dità naturale"; l'indice è dato dal rapporto tra il numero di nascite illegittime realmente osservato e questo valore atteso).

Dal momento che entrambe queste misure - tasso di illegittimità e  $I_h$  - si possono calcolare soltanto quando sia nota la distribuzione della popolazione per età, sesso e stato civile, è spesso impossibile farne uso in studi di villaggio. In Alagna, tuttavia, questi dati possono fortunatamente essere derivati da un certo numero di *status animarum* che sono giunti sino a noi. Basata su cinque di questi elenchi nominativi, scelti in modo da coprire un periodo di due secoli, la tabella 3 mostra che l'aumento dell'illegittimità nella seconda metà dell'800 è stato realmente molto notevole e che esso non è stato causato da mutamenti nella struttura demografica della popolazione femminile. Al pari dell'età al matrimonio, il numero e la proporzione di donne non sposate in età procreativa (e più in generale il tasso di celibato) erano, semmai, leggermente più bassi nel 1879 che nel 1838, e molto più bassi che nel 1935.

Confermando che nella seconda metà dell'800 ci fu effettivamente un grande aumento di quella che potremmo definire la "propensità" delle donne alagnesi non sposate ad avere figli illegittimi, la tabella 3 ribadisce il problema posto dall'improvviso aumento che si verifica appena dopo il 1850 senza peraltro essere in grado di offrire una soluzione. Naturalmente, l'età al matrimonio e la proporzione di celibi tendono a salire e scendere con una certa lentezza. Non ci si deve quindi attendere che queste variabili possano spiegare facilmente e completamente improvvise esplosioni di illegittimità. È nondimeno sorprendente vedere quanto poco esse spieghino - almeno nel caso di Alagna - anche quando si usano le più raffinate e attendibili tra le misure aggregative.

Sembra a questo punto divenire non solo lecito ma inevitabile il ricorso a fattori esogeni. Nella prima metà dell'800, e in particolare tra il 1830 e il 1850, l'attività mineraria conobbe ad Alagna un periodo di severa depressione e l'immigrazione di minatori diminuì fortemente, fino quasi ad estinguersi. Agli inizi degli anni '50, però, si assiste a una riapertura in grande stile delle miniere da parte di una società di nuova formazione (Jervis 1873:141; Barbano 1967:118), e questo causa un nuovo piccolo *boom* minerario e una nuova ondata di immigrazione predominantemente maschile. Un legame tra questo evento e l'esplosione dell'illegittimità appare plausibile, specialmente se consideriamo che i livelli di illegittimità erano già saliti, anche se in misura meno marcata, contemporaneamente all'intensificazione dell'industria mineraria nel XVIII secolo.

Ma questo è un modo davvero rozzo di risolvere l'enigma. Cosa



ancor più importante, il *boom* minerario della metà dell'800 dura assai poco, mentre l'onda alta di illegittimità persiste per circa un secolo. Il fallimento parziale di tutte le ipotesi esaminate sembra suggerire la necessità di una spiegazione multifattoriale. Non va dimenticato, dopo tutto, che in un modello esplicativo multifattoriale l'importanza relativa dei vari fattori può mutare nel tempo. Nel caso di Alagna, ad esempio, è concepibile supporre che l'immigrazione dei minatori appena dopo il 1850 abbia fornito una sorta di spinta iniziale, mentre il peggioramento delle prospettive matrimoniali (che si riflette nell'aumento tanto dell'età al matrimonio quanto del tasso di celibato) sia venuto gradualmente ad assumere un ruolo-chiave nel causare la persistenza di alti livelli di illegittimità. Se fossero disponibili soltanto dati aggregati, ipotesi come queste sarebbero destinate a rimanere puramente speculative. Grazie alla disponibilità di dati nominativi, tuttavia, è possibile fare un passo avanti e mettere alla prova la solidità di tali ipotesi.

Nel corso della mia ricerca ho fatto ampio uso del metodo della "ricostruzione delle famiglie", al quale la demografia storica deve tanta parte dei sensazionali progressi di cui è stata protagonista negli ultimi decenni. Per tutta una serie di ragioni la "ricostruzione" ha purtroppo dovuto essere interrotta al 1865, ma sono stato ugualmente in grado di raccogliere dati nominativi che portano alla luce aspetti altrimenti invisibili, eppure cruciali, dell'onda alta di illegittimità registratasi tra il 1850 e il 1950. Un *test* particolarmente rivelatore consiste nel confrontare l'età al primo matrimonio nella popolazione femminile totale con l'età delle madri degli illegittimi al momento della nascita del loro primo figlio illegittimo (1). Da confronti di questo genere è emerso che nell'Inghilterra preindustriale le donne tendevano ad avere il loro primo figlio, sia che fosse legittimo sia che fosse illegittimo, sostanzialmente alla stessa età (Lasslett 1980a:55; Wrigley 1981b:161). Insieme ad altri elementi (retroterra sociale ed economico, ad esempio), questo indica che le madri degli illegittimi non costituivano una categoria a parte e che la nascita di un figlio illegittimo era di regola un *accident of courtship*, il risultato di un periodo di corteggiamento che per una qualche ragione non si era concluso con il matrimonio. La tabella 4 mostra invece, per Alagna, una chiara tendenza della maternità illegittima a iniziare prima della maternità legittima - molto prima, specialmente nel periodo 1901-1950, nel caso di quelle donne che ebbero più di un figlio illegittimo (2). Questo suggerisce, da una parte, che l'aumento dell'età al matrimonio ebbe ben poco a vedere con la dinamica del-

l'illegittimità ad Alagna e, dall'altra parte, che le madri degli illegittimi costituivano un gruppo in qualche modo distinto dal resto della popolazione.

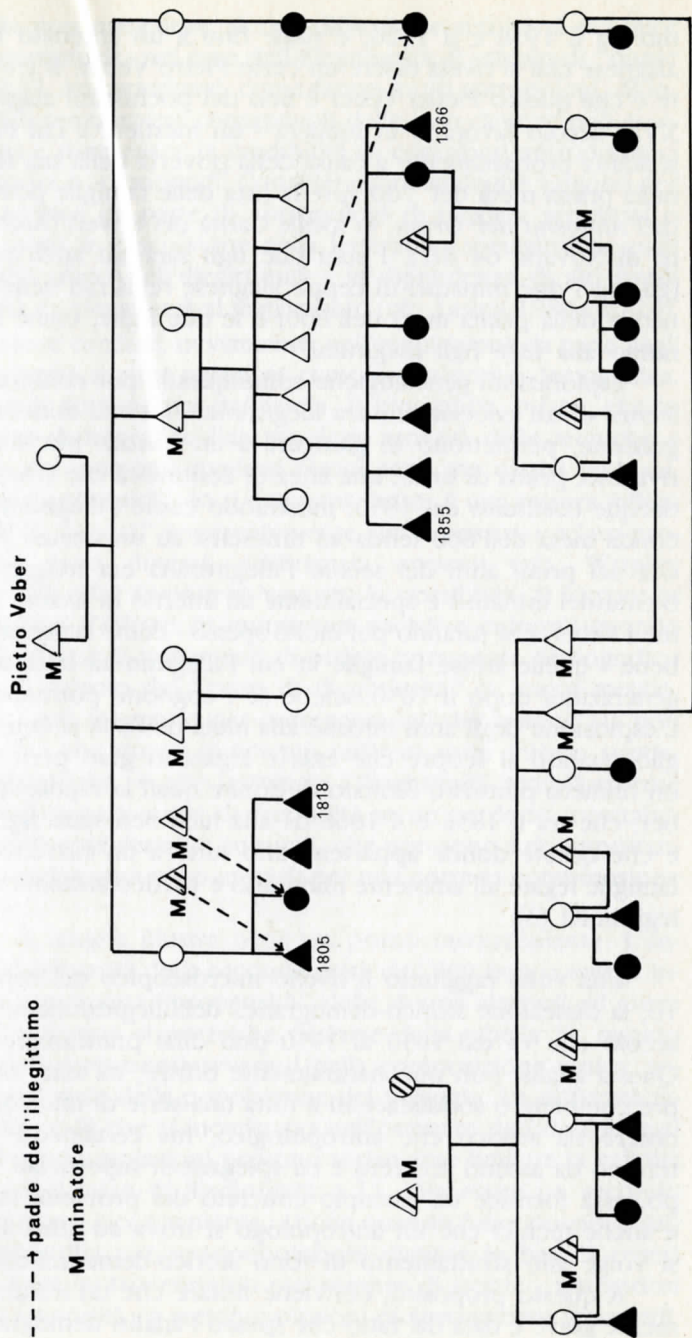
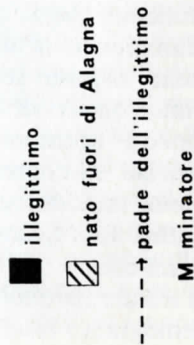
Di chi si componeva questo gruppo? Se guardiamo ai cognomi delle madri di figli illegittimi (dopo il 1810 i nomi dei padri sono registrati soltanto in casi eccezionali), diventa subito chiaro che si tratta nella grande maggioranza di cognomi introdotti in Alagna da un'immigrazione per lo più recente. Nella seconda metà dell'800 viveva ad Alagna un numero considerevole di persone o nate fuori del villaggio oppure nate nel villaggio da coppie di immigrati o da matrimoni misti tra locali e immigrati. Oltre a cognomi non alagnesi, questa gente aveva in comune condizioni di vita assai simili: gli immigrati e i loro figli erano generalmente poveri e lavoravano o come minatori o come lavoratori agricoli a giornata, due occupazioni che l'elemento locale guardava con un certo disprezzo. Sulla base degli *status animarum* di fine '800 e inizi '900 possiamo stimare che nei decenni che vanno dal 1870 alla prima guerra mondiale la popolazione "immigrata" femminile rappresentasse circa un quarto della popolazione femminile totale. Non può non colpire il fatto che a questa sottopopolazione vada attribuito oltre l'80% di tutte le nascite illegittime registrate ad Alagna in questo periodo.

L'importanza di questa scoperta è evidente. Essa mostra, prima di tutto, che il legame tra immigrazione e illegittimità era ad Alagna molto più complesso di quanto ipotizzato in precedenza. Le madri degli illegittimi non sono, nella grande maggioranza, donne locali sedotte da minatori o altri immigrati, bensì figlie o nipoti degli immigrati stessi, oppure giovani donne nate altrove e stabilitesi ad Alagna da sole o, più spesso, con le famiglie. Ci troviamo dunque di fronte a una sottopopolazione o, per usare il termine di Macfarlane, a un "sottogruppo della popolazione" differenzialmente incline all'illegittimità rispetto all'elemento di discendenza locale.

Sarebbe però semplicistico concludere che l'illegittimità era totalmente confinata a donne che non avevano alcun legame con membri della popolazione locale. E sarebbe ingiustificato ritenere che dietro al drastico mutamento quantitativo degli anni '50 del secolo scorso non si possa scorgere alcuna linea di continuità. Esplorazioni genealogiche si sono rivelate estraneamente utili per correggere queste impressioni distorte. Consideriamo un esempio illuminante. L'esplorazione genealogica schematicamente raffigurata nella figura 2 parte da un gruppo di quattro sorelle (sotto a destra) che nascono a cavallo tra '800 e '900 da un tipico matrimonio misto tra una locale e un immigrante e danno tutte alla luce almeno un figlio illegitti-



FIGURA 2 GENEALOGIA INCOMPLETA DEI  
DISCENDENTI DI PIETRO VEBER



mo tra il 1910 e il 1920, e risale fino a un antenato matrilineare alagnese che si rivela essere un certo Pietro Veber. Il fatto interessante è che questo Pietro Veber è uno dei pochissimi alagnesi che nel XVIII secolo lavorano in miniera - un mestiere a cui Pietro Veber si adatta probabilmente a causa della povertà della sua famiglia, che nella prima metà del '700 apre la lista delle famiglie povere assistite dall'*Almosna der Ormu*, la locale Carità dei Poveri (Archivio di Stato di Novara, 64 B/2). I suoi due figli saranno anch'essi minatori (gli unici due minatori di ceppo alagnese registrati nelle liste nominative della prima metà dell'800) e le due figlie, come si vede, daranno alla luce figli illegittimi.

Esplorazioni genealogiche come questa, pur confermando l'esistenza di un'associazione tra illegittimità, attività mineraria e immigrazione, permettono di giungere a un quadro più sfumato. Esse rivelano, prima di tutto, una linea di continuità che scavalca lo spartiacque costituito dal 1850, mostrando come l'illegittimità della seconda metà dell'800 tenda ad innestarsi su un tronco preesistente. Già nei primi anni del secolo l'illegittimità era frequente nell'ambiente dei minatori e specialmente all'interno di alcune famiglie come i Veber, che saranno poi molto spesso - come la genealogia illustra bene - quelle stesse famiglie in cui l'illegittimità si trasmetterà per generazioni dopo il 1850, anche se i cognomi potranno cambiare. L'esplosione degli anni intorno alla metà dell'800 si comprende meglio quando si scopre che essa è legata in gran parte ai nomi di un numero piuttosto limitato di donne quali la nipote di Pietro Veber, che tra il 1855 e il 1866 dà alla luce ben sette figli illegittimi, e che queste donne appartenevano tutte a un ristretto gruppo di famiglie legate all'ambiente minerario e particolarmente inclini all'illegittimità (3).

Una volta raggiunto il livello microscopico del dato nominativo, la dissezione storico-demografica dell'illegittimità ad Alagna nel secolo che va dal 1850 al 1950 può dirsi praticamente conclusa. Questa analisi non può naturalmente offrire, da sola, risposte sempre complete o soddisfacenti a tutta una serie di interrogativi di carattere sia storico che antropologico, ma certamente sgombra il terreno da assunti scorretti e da spiegazioni superficiali. Al contempo, essa fornisce un esempio concreto dei problemi metodologici e anche tecnici che un antropologo si trova ad affrontare quando si volge allo sfruttamento di fonti storico-demografiche.

A questo proposito, conviene notare che un'insidia particolarmente grave è data dal fatto che spesso l'analisi demografica sembra



a prima vista non presentare alcuna difficoltà e ridursi al semplice calcolo di percentuali - nel caso dell'illegittimità, il calcolo di "quote di illegittimità". Accontentarsi, come fanno molti antropologi, di indici così infidi senza essere consapevoli delle loro carenze può essere pericoloso e diminuisce la credibilità di contributi antropologici presso gli storici e i demografi. Considerazioni analoghe valgono per l'adozione acritica da parte di antropologi di modelli screditati o comunque messi in discussione nella letteratura specialistica, quali - sempre nel campo dell'illegittimità - la dipendenza di alti livelli di illegittimità da elevate età al matrimonio (cfr. Laslett 1980a:20-24).

La soluzione consiste, ovviamente, nell'acquisizione da parte degli antropologi di una sempre maggiore competenza storico-demografica. Anche qui può però celarsi un'insidia. È innegabile, infatti, che in campo storico-demografico l'antropologo troverà delle tecniche e dei concetti che possono rivelarsi buoni servi ma cattivi padroni. La "quota di illegittimità", lo si è appena detto, è una misura infida: variazioni della "quota" apparentemente simili possono celare processi storici assai diversi, addirittura opposti (cfr. Wrigley 1981b:178-180); ed è sempre in agguato la possibilità di leggere in queste variazioni l'effetto di mutamenti sociali e culturali quando può invece trattarsi di mutamenti di ordine puramente demografico e statistico. Il calcolo del "tasso di illegittimità" o, ancor meglio, dell'indice  $I_h$  può far molto per correggere tali distorsioni. Ma non va dimenticato che questi indici più raffinati sono misure strettamente demografiche, e che trattando l'illegittimità semplicemente come una forma particolare di fecondità se ne perdono inevitabilmente le dimensioni sociali e culturali, che non sono solo importanti per l'antropologo ma sono cruciali per una corretta comprensione del fenomeno.

Il caso di Alagna illustra bene un primo inconveniente. L'aumento dell'illegittimità della seconda metà dell'800 non si spiega infatti con un'accresciuta "propensità" delle donne alagnesi ad avere figli illegittimi (come si potrebbe dedurre dalla tabella 3), quanto piuttosto con i mutamenti avvenuti nella composizione etnica, sociale e professionale della popolazione del villaggio. Le difficoltà talora insormontabili che si incontrano nell'ottenere dati disaggregati per le varie sottopopolazioni possono seriamente limitare la validità di indici quali il tasso di illegittimità o l' $I_h$ . Ma esiste un secondo e non meno grave inconveniente. Anche quando fosse possibile calcolare questi indici per sottopopolazioni distinte in base a criteri socio-economici, ci troveremmo pur sempre di fronte - trattandosi di misure di fecondità - a sottopopolazioni esclusivamente femminili.

In realtà, per comprendere le cause e le conseguenze sociali dell'illegittimità è essenziale considerare non solo le madri ma anche i padri degli illegittimi. Per il demografo storico può risultare spesso impossibile conoscere i nomi dei padri e la loro condizione sociale. L'antropologo impegnato sul terreno può invece avvalersi ampiamente di testimonianze orali, non sempre attendibili e da vagliarsi criticamente ma comunque preziosissime per illuminare questo fondamentale aspetto del problema. Lo dimostrano molto efficacemente due recenti ricerche antropologiche, condotte rispettivamente in un piccolo villaggio del Portogallo settentrionale da Brian O'Neill e in una cittadina calabrese da Fortunata Piselli, che ha esplorato con maggiore sistematicità una situazione molto simile a quella brevemente descritta da Tullio Tentori per il Materano (O'Neill 1981; Piselli 1981; cfr. Tentori 1974:486-488).

Per quanto i contesti etnografici ovviamente differiscano, gli studi di O'Neill e della Piselli approdano a risultati e conclusioni molto simili. In entrambi i casi appare chiaro che la grande maggioranza delle nascite illegittime, frequentissime fino ad alcuni decenni or sono, era da attribuirsi a donne appartenenti agli strati sociali più poveri, mentre l'illegittimità era assai rara tra le figlie di proprietari terrieri. Somiglianza ancor più significativa, in entrambi i casi i maggiori responsabili di concepimenti illegittimi sarebbero stati, secondo le testimonianze orali raccolte dai due studiosi, i figli cadetti delle famiglie abbienti. Per quanto il maggiorascato fosse stato formalmente abolito da molto tempo, le pressioni per mantenere celibi i figli cadetti e conservare così indivisa la proprietà familiare sarebbero rimaste fortissime fino agli anni del secondo dopoguerra. In queste circostanze l'illegittimità offriva, per usare le parole di O'Neill (1982:414), «l'unico modo per risolvere la fondamentale contraddizione tra l'eguaglianza legale degli eredi e la diseguaglianza pratica tra l'erede favorito e i suoi fratelli», rivestendo perciò un ruolo centrale nella riproduzione dell'intera struttura sociale.

È interessante notare che nella cittadina calabrese studiata dalla Piselli, gli illegittimi (o "proietti", come erano chiamati) raramente restavano con le loro madri. Di solito essi venivano dati a balia e venivano allevati da famiglie della stessa comunità. Si creavano così tra i genitori adottivi del proietto e gli altolocati padri naturali dei vincoli e delle obbligazioni che avevano, secondo la Piselli, una capacità di integrazione tra i diversi strati sociali anche superiore a quella dei vincoli di comparaggio. Il fenomeno dei proietti, dunque, «conseguenza di una forma altamente specializzata di unione preferenziale (maggiorascato, rigida endogamia di classe, ecc.) era sì l'e-



spressione di una barriera sociale tra classi diverse, ma indicava anche l'esistenza, la possibilità di un rapporto fra queste classi; due linee separate che potevano tuttavia essere collegate per il tramite dei proietti» (Piselli 1981:60).

Questi brevi richiami ai lavori di O'Neill e della Piselli non possono certo rendere giustizia alla complessità delle loro analisi e alla ricchezza delle loro etnografie. Sono però utili per mostrare come l'illegittimità, lungi dal ridursi a semplice fenomeno demografico, possa assumere importanti funzioni di integrazione e di riproduzione sociale; ed è istruttivo che in entrambi i casi tali funzioni emergano solo quando si sia individuata con sufficiente precisione la provenienza sociale dei padri degli illegittimi.

I due lavori rivelano anche considerevoli differenze rispetto alla situazione di Alagna. A dire il vero, nelle loro analisi dell'illegittimità O'Neill e la Piselli si soffermano a lungo sul rapporto (spesso improntato, specialmente nella cittadina calabrese, a brutale sopraffazione) tra uomini della classe superiore e donne della classe inferiore, ma lasciano un po' nell'ombra il comportamento degli uomini di umile condizione e in particolare degli illegittimi. Non può esserci dubbio, tuttavia, che nelle due località l'illegittimità coinvolgesse uomini, donne e famiglie di condizione diversa e in qualche modo ne rinsaldasse l'appartenenza a un'unica comunità. Ad Alagna, invece, l'illegittimità sembra essere stata pressoché confinata, anche prima della metà dell'800, al solo ambiente minerario, da cui provenivano non soltanto le madri ma anche i padri degli illegittimi. Casi anomali ovviamente non mancano, ma nel complesso quanto si può sapere sui padri degli illegittimi (sulla base dei registri parrocchiali per gli anni fino al 1810 e di testimonianze orali per il recente passato) conferma che la storia dell'illegittimità alagnese si intreccia con la storia delle miniere, con le ondate di immigrazione, e più in generale con il lungo processo di trasformazione etnica e sociale che ha gradualmente cambiato il volto di Alagna. Dopo aver ultimato l'analisi storico-demografica ed averne indicati i vantaggi e i limiti, è necessario in queste pagine conclusive volgerci più da vicino a tale processo di trasformazione per meglio inserire l'illegittimità alagnese nel suo contesto sociale e culturale.

Fino agli inizi del '700 la popolazione di Alagna era rimasta sostanzialmente omogenea sia sotto il profilo etnico sia sotto quello professionale. Il 1707, anno in cui la Valsesia passa sotto il dominio dei Savoia, segna una svolta per molti versi decisiva. Di uno sfruttamento delle miniere di Alagna si ha documentazione sin dal '500,

ma il volume delle attività minerarie era sempre stato modesto, e modesta l'immigrazione di personale specializzato (Viazzo 1983:185-187; cfr. Fanfani 1936:205-207). L'intensificazione dell'industria mineraria immediatamente promossa dallo stato sabaudo causa invece una serie di ondate di immigrazione che portano ad Alagna non solo uomini in età da lavoro ma anche molte donne e talvolta intere famiglie con bambini e anziani. Non sembra inesatto affermare che questi immigrati (provenienti in massima parte dalle zone minerarie del Canavese) formano sin dall'inizio una vera e propria sottocomunità, che attrae nella propria orbita i pochi locali che lavorano nelle miniere ma rimane per il resto separata dagli altri abitanti del luogo.

Nelle Alpi, dove si può dire che non vi sia nessuna valle senza una miniera, situazioni di contatto tra minatori immigrati e popolazioni locali sono state assai frequenti. Queste situazioni di contatto non sono state molto studiate, ma è probabile che sovente i due gruppi abbiano coesistito, magari per lunghi periodi, senza allacciare stretti rapporti. Come nel caso della Valle dei Mòcheni, studiato da Sebesta (s.d.), anche ad Alagna i matrimoni tra immigrati e locali non appartenenti all'ambiente minerario sono rari. Tra le famiglie dei minatori si creano invece fitti reticoli matrimoniali, rafforzati da rapporti di lavoro, di affari, di vicinato e specialmente di comparaggio. Fatto ancor più importante, questa sottocomunità non ha un'esistenza effimera. Pur subendo, nella sua consistenza numerica, fluttuazioni anche sensibili legate alle variabili fortune dell'industria mineraria, essa possiede una capacità di riprodursi e dunque una continuità: i figli abbracciano di regola la professione dei padri; a partire dalla metà del '700 troviamo nei registri i primi matrimoni tra immigrati di seconda generazione; e soprattutto, per quasi due secoli, i nuovi immigrati tenderanno a sposare quasi esclusivamente figlie di minatori. Tra immigrati (o minatori) e locali viene così a crearsi un *boundary* che è al tempo stesso etnico, linguistico, professionale e - elemento non trascurabile - spaziale: un'analisi degli *status animarum* indica infatti che la popolazione immigrata è spazialmente concentrata nelle frazioni che circondano la chiesa parrocchiale, dove i minatori e le loro famiglie (che vivono in case d'affitto capaci di ospitare solo gruppi domestici piccoli e strutturalmente semplici) costituiscono la maggioranza della popolazione (Viazzo 1983:204-240).

È in queste frazioni che vengono alla luce, a partire dai primi decenni del XVIII secolo, quasi tutti gli illegittimi alagnesi. Prima dell'arrivo dei minatori casi di illegittimità non erano ovviamente



mancati, ma il fenomeno sembra aver avuto caratteristiche parzialmente diverse. Una grave lacuna nel registro delle nascite (1613-78) lascia purtroppo nell'ombra gran parte del '600, ma un'analisi dei casi di illegittimità registratisi tra il 1681 e il 1710 indica che si trattava in buona parte di *accidents of courtship*: non è in effetti infrequente (7 casi su 18) che le nascite illegittime siano seguite dal matrimonio dei due genitori, e la loro distribuzione stagionale non si discosta sensibilmente da quella delle nascite legittime. Con i primi decenni del '700 questo stato di cose muta sensibilmente. La stagionalità delle nascite illegittime assume un andamento indipendente da quello delle nascite legittime e diventa sempre più raro che le madri degli illegittimi sposino i padri dei loro figli - padri che sono, nella grande maggioranza, dei forestieri.

Non è da escludere che anche nell'ambiente minerario parecchi dei casi di illegittimità fossero *accidents of courtship*. Soprattutto a causa della loro mobilità, che li portava spesso a troncare da un giorno all'altro relazioni con donne locali, nei secoli passati i minatori sono stati accusati in varie parti d'Europa di essere i responsabili di autentiche epidemie di illegittimità (cfr. Mitterauer 1983:90). Situazioni di questo genere devono essersi verificate anche ad Alagna, dove i nuovi immigrati tendevano, come si è detto, a sposare donne appartenenti alle famiglie della sottocomunità dei minatori. Va però aggiunto che queste famiglie, se non potevano spesso esercitare alcun controllo sulla mobilità dei corteggiatori delle figlie, avevano con ogni probabilità anche minori ragioni, rispetto alle altre famiglie alagnesi, per esercitare un forte controllo sul comportamento delle figlie stesse.

La documentazione per i secoli più lontani è esigua. Ma da quanto ho potuto apprendere dagli Alagnesi più anziani non sembra esserci dubbio che almeno durante l'onda alta di illegittimità, dal 1850 alla seconda guerra mondiale, esistessero ad Alagna due mercati matrimoniali ben distinti e governati da regole in larga misura dettate dall'assenza o dalla presenza di proprietà. Emerge, in altre parole, un quadro di tipo classico: da una parte le famiglie dei minatori e degli immigrati, che dipendevano esclusivamente dal lavoro salariato dei loro membri; dall'altra le famiglie locali, che avevano invece proprietà da difendere e trasmettere e per le quali non era tollerabile che una nascita illegittima pregiudicasse un matrimonio prestigioso e conveniente.

Che si trattasse di due mercati ben distinti è confermato dal fatto che verso la fine dell'800 e l'inizio del '900, mentre ad Alagna il tasso di celibato per la popolazione femminile totale è in aumento,

le probabilità che le madri di illegittimi trovino un marito - quasi nulle prima del 1850 - diventano piuttosto considerevoli (tabella 5). A partire dalla metà dell'800 ad Alagna si assiste non soltanto a una ripresa dell'attività mineraria, che conoscerà un nuovo *boom* nei primi anni del '900, ma anche alla formazione di un mercato del lavoro agricolo e persino al tentativo di avviare un'industria tessile, tentativo che per alcuni anni richiama personale dal vicino Biellese e da altre regioni dell'Italia settentrionale. In questo rinnovato flusso immigratorio le madri di figli illegittimi trovano un serbatoio di potenziali mariti: dei 37 uomini che tra il 1850 e il 1950 sposano donne che avevano in precedenza avuto degli illegittimi, ben 27 sono immigrati di prima generazione.

È importante aggiungere che nella sottocomunità degli immigrati non mancano, in questo periodo, casi di unione consensuale: «Il paese - riferisce il parroco di Alagna nel 1908 - è frequentato da molti forestieri di ogni età e condizione, specie da minatori della Val d'Aosta. Non rare volte si deplorano scandali... vi sono vari concubinaggi, varie divisioni tra marito e moglie, specie tra quelli venuti da altri paesi» (Archivio storico diocesano di Novara, I-470, Al., rel. parr., p. 18). Contrariamente a quanto avviene negli stessi anni in molte parti d'Europa (cfr. ad es. Frykman 1975:143-144; Mittemrauer 1979:149-156; Matovic 1980), queste unioni non sono che in piccola parte responsabili dell'impennata del numero di nascite illegittime, ma sono ugualmente significative. «Non sono nativi del paese - si legge negli atti della visita pastorale del 1879 a proposito di una coppia non sposata - ma solo tengono qui la residenza. Si è molte volte cercato d'indurli a provvedere alla propria coscienza, facendo loro rilevare il pessimo loro stato e l'utilità spirituale e temporale di mettersi in regola, ma tant'è, finora riuscirono vani tutti i salutarî avvisi» (Archivio storico diocesano di Novara, I-454, Al., rel. parr., p. 11). Casi come questo, non frequentissimi ma neppure isolati, sembrano indicare che nella sottocomunità proletaria che si andava consolidando ad Alagna esisteva un atteggiamento verso il matrimonio che poteva assumere toni di ostilità e di sfida nei confronti delle norme della Chiesa e della rispettabilità. Oltre che diverse condizioni economiche, ai due mercati matrimoniali paiono corrispondere due diverse moralità.

Dal punto di vista della Chiesa, ovviamente, l'illegittimità, le unioni consensuali e altri aspetti del comportamento degli immigrati sono semplicemente segni di immoralità, "scandali". Ma fino a che punto il giudizio morale espresso dal parroco nel 1908 collima con l'atteggiamento che in quegli anni aveva la maggior parte delle fami-



glie di antica discendenza locale? E nel caso che il giudizio morale dei "locali" coincidesse con quello del parroco, come si può spiegare la differenza con l'atteggiamento generalmente benevolo che gli attuali abitanti hanno nei confronti dell'illegittimità?

Per rispondere a questi due quesiti è necessario delineare, almeno nei tratti essenziali, alcune delle importanti trasformazioni sociali, etniche ed economiche che hanno segnato la storia di Alagna negli ultimi cento anni. Semplificando un poco un fenomeno complesso, si può dire che fino alla metà del secolo scorso il sistema di stratificazione sociale era stato, ad Alagna, piuttosto fluido. Il funzionamento dei meccanismi messi in azione dal sistema di eredità e le possibilità offerte dall'emigrazione causavano una certa mobilità e un lento ma continuo processo di ricambio al vertice. Verso la metà dell'800 lo strato superiore era costituito in massima parte da famiglie di *nouveaux riches*, impresari edili di successo che come i loro predecessori avevano fatto fortuna con l'emigrazione. Ma furono queste famiglie che si trovarono nella condizione di sfruttare le opportunità nuove offerte nella seconda metà del secolo dalla crescita dell'industria tessile e, ancor più, dal nascente turismo. Il margine che in quel momento esse avevano nei confronti delle altre famiglie locali fu decisivo, in quanto consentì loro di assicurarsi una posizione privilegiata nell'assai più rigido sistema di stratificazione che si stava formando.

Di questo mutamento della struttura sociale offrono ancora oggi una tangibile testimonianza le abitazioni. Fino alla seconda metà dell'800 le case alagnesi erano sempre state costruite in legno seguendo un unico modello: «Il disegno di tre secoli addietro - scriveva nel 1845 Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna e celebre alpinista - forma ancora l'unico modello delle nuove costruzioni: né alcuno potrebbe scostarsene, od innovare qualche cosa in tale proposito senza incorrere la pubblica disapprovazione o la taccia di ambizioso» (Gnifetti 1845:7). Verso la fine dell'800 e i primi del '900 le famiglie più in vista iniziano però a costruire grandi e lussuose palazzine in pietra che colpiscono tutt'oggi non soltanto per l'aspetto esterno ma anche per l'interno sontuoso con raffinati mobili *fin de siècle*, pianoforte e bei ritratti ottocenteschi alle pareti. Le altre famiglie locali continuarono invece ad abitare nelle vecchie case di legno che avevano ereditato, mentre i minatori e gli altri immigrati erano costretti a vivere in case d'affitto spesso insufficienti per le esigenze di famiglie numerose.

Il contrasto tra le modeste abitazioni dei minatori e le palazzine

delle famiglie abbienti simbolizza quasi una polarizzazione della società alagnese che trova numerose espressioni anche fuori dell'ambito strettamente economico. Può apparire sorprendente, ad esempio, che i membri delle famiglie più in vista, che pure avevano "innovato" in campo edilizio, non solo non abbandonino il dialetto tedesco ma ne divengano i più accesi sostenitori. In realtà, in anni di intensificata immigrazione il parlare tedesco costituiva il modo più efficace per creare una barriera nei confronti degli immigrati, che da generazioni formavano lo strato più povero della popolazione di Alagna, e riaffermare la propria discendenza dai fondatori del villaggio.

Questa accentuazione di una diversità (e superiorità) che è al tempo stesso sociale e etnica si traduce anche in un irrigidimento morale. Dai ricordi di membri o discendenti di quelle famiglie emerge l'esistenza di un forte controllo sul comportamento delle figlie, l'uso di mezzi drastici per eliminare il rischio di incidenti che potessero pregiudicare il buon nome della famiglia e ostacolare particolari strategie matrimoniali, un'atmosfera che mi è stata descritta come "cupa, pietistica".

Atteggiamenti di questo genere, in cui si fondono gli sforzi di manifestare differenza etnica e superiorità morale, caratterizzavano allora - pur se in forma più attenuata - anche le famiglie locali appartenenti allo strato intermedio, che comprendeva il grosso della popolazione. Ancora per gli Alagnesi nati negli anni della prima guerra mondiale l'opposizione tra *titsch* e *wailsh*, tra tedesco e non-tedesco (4), rappresentava una dicotomia cognitiva fondamentale. E ancor prima che nel contrasto tra gli Alagnesi e gli altri Valsesiani, questa dicotomia prendeva corpo nel contrasto tra le frazioni in cui «eravamo tutti tedeschi» (oggi quasi del tutto abbandonate) e le frazioni intorno alla chiesa parrocchiale, che da quasi due secoli ospitavano i minatori e che parecchi anziani mi hanno descritto, con parole non molto diverse da quelle usate dal parroco nel 1908, come un "ghetto".

Per gli anziani di discendenza locale uno dei temi preferiti di conversazione è la rievocazione dell'età dell'oro dell'emigrazione, in cui la vita degli emigranti (*dannamo*) si contrappone al lavoro oscuro e misterioso dei minatori (*erzlit*), circondato di fosche leggende. Ma negli anni della Grande Guerra questa età dell'oro è ormai all'ultimo atto. Se per alcune famiglie il colpo decisivo verrà negli anni '20 e '30 (quando le misure adottate dai governi francese e italiano, presto seguite dalla grande depressione, ridurranno drasticamente le possibilità di emigrazione), per altre le difficoltà erano già iniziate in precedenza, in parte come conseguenza delle riforme



amministrative seguite all'Unità d'Italia. Particolarmente importante era stata, verso la fine dell'800, la scomparsa dell'antica Carità dei Poveri. Oltre che un ente assistenziale, la Carità era stata anche, e soprattutto, una sorta di società di mutuo soccorso: suo compito era, fra le altre cose, quello di anticipare a condizioni favorevoli il denaro (*zergeld*) necessario per coprire le spese dell'emigrazione stagionale o dell'apprendistato. La sua scomparsa è collegata alla diffusione dell'usura - una delle grandi piaghe dell'Italia rurale di quegli anni (Sereni 1968:243-245) - e contribuisce non poco, attraverso l'usura, all'irrigidimento della stratificazione sociale. Indebitandosi con le famiglie ricche, le famiglie locali più vulnerabili vedono addirittura le loro proprietà confiscate e vanno ad ingrossare le fila dei nullatenenti.

Con la fine dell'emigrazione e l'impoverimento di quasi tutte le famiglie locali, le due sottocomunità iniziano rapidamente a fondersi. Nei decenni tra le due guerre uomini e donne che portano antichi cognomi alagnesi devono adattarsi a lavorare come braccianti agricoli o come *jungfrowwe* 'serve' agli alpeggi, e tra gli immigrati trovano compagni di lavoro, amici, mariti e mogli. La tenace endogamia viene a cadere e i matrimoni misti si moltiplicano, minando alla base il futuro del dialetto tedesco. E compaiono in non poche famiglie locali i primi casi di illegittimità, segno che si stanno facendo strada codici di comportamento sessuale in precedenza confinati a minatori e immigrati.

Quando, dopo la seconda guerra mondiale, le famiglie ricche si trasferiranno gradualmente verso i centri della Bassa Valsesia o verso le città del Piemonte e della Lombardia, lasciando ad Alagna solo pochi discendenti, la popolazione del villaggio si troverà ad essere composta quasi esclusivamente di immigrati recenti, di discendenti dei minatori e di discendenti delle famiglie impoveritesi nei primi decenni del '900. L'Alagna odierna si presenta dunque, per molti versi, ben più come l'erede della sottocomunità dei minatori e degli immigrati che come erede dei coloni venuti dal Vallese. L'atteggiamento benevolo dei suoi abitanti nei confronti dell'illegittimità è conseguenza, e parte, della sparizione di un *boundary* - sociale non meno che etnico - che aveva segnato la storia di Alagna per due secoli.

**Tab. 1 - Distribuzione stagionale delle nascite legittime e illegittime ad Alagna (1681-1980)**

Trimestre	1681-1980			
	Legittime		Illegittime	
	N.	Indice	N.	Indice
Dicembre-Febbraio	1.011	81	74	96
Marzo-Maggio	928	73	90	114
Giugno-Agosto	1.168	91	75	95
Settembre-Novembre	1.965	155	75	96
TOTALE	5.072	400	514	401

Trimestre	1681-1850			
	Legittime		Illegittime	
	N.	Indice	N.	Indice
Dicembre-Febbraio	740	81	25	95
Marzo-Maggio	631	67	31	115
Giugno-Agosto	839	90	29	108
Settembre-Novembre	1.499	162	22	83
TOTALE	3.709	400	107	401

Trimestre	1851-1950			
	Legittime		Illegittime	
	N.	Indice	N.	Indice
Dicembre-Febbraio	232	81	47	95
Marzo-Maggio	227	78	58	114
Giugno-Agosto	285	97	45	89
Settembre-Novembre	417	144	51	102
TOTALE	1.161	400	201	400

**Fonti:** (i) 1681-1865: Archivio parrocchiale di Alagna, Liber baptizatorum; (ii) 1866-1980: Archivio Comunale di Alagna, Registro delle nascite.

**Nota:** La fortissima concentrazione di nascite legittime nel trimestre settembre/ottobre/novembre si deve al ritmo stagionale dell'emigrazione maschile.



Tab. 2a - **Età media al primo matrimonio ad Alagna (1676-1980)**

	Uomini		Donne	
	N.	Età	N.	Età
1676-1700	41	[29,23]	74	[26,19]
1701-1725	92	27,98	116	24,61
1726-1750	101	28,66	120	24,88
1751-1775	110	27,63	132	24,55
1776-1800	110	27,51	133	24,73
1801-1825	107	27,68	117	24,71
1826-1850	108	26,42	123	24,07
1851-1875	96	26,97	103	23,65
1876-1900	101	27,39	109	24,73
1901-1925	109	29,03	112	25,64
1926-1950	101	29,61	106	26,49
1951-1980	105	28,58	105	24,91

**Fonti:** (i) 1676-1865: "Ricostruzione delle famiglie"; (ii) 1866-1980: Archivio Comunale di Alagna, Registro dei matrimoni.

**Nota:** I valori per il periodo 1676-1700 devono essere assunti con cautela, dal momento che le età di 40 mariti su 41 e di 68 mogli su 74 sono state determinate sulla base degli atti di morte e costituiscono dunque, nel migliore dei casi, delle buone approssimazioni.

Tab. 2b - **Quota di illegittimità ad Alagna (1678-1980)**

	Totale nascite	Illegittime	%
1678-1700	523	14	2,68
1701-1725	525	9	1,71
1726-1750	558	9	1,61
1751-1775	769	25	3,25
1776-1800	669	26	3,89
1801-1825	461	17	3,69
1826-1850	381	8	2,10
1851-1875	396	56	14,14
1876-1900	407	51	12,53
1901-1925	348	55	15,80
1926-1950	211	39	18,48
1951-1980	208	6	2,88

**Fonti:** (i) 1678-1865: Archivio parrocchiale di Alagna, Liber baptizatorum; (ii) 1866-1980: Archivio Comunale di Alagna, Registro delle nascite.

**Tab. 3 - Illegittimità ad Alagna (1738-1935): confronto tra quota di illegittimità, tasso di illegittimità e indice di fecondità illegittima**

Anno	N.	quota	tasso	$I_h$
1738	0,27	1,18	1,96	0,005
1788	0,93	3,33	8,23	0,021
1838	0,33	2,24	3,44	0,011
1879	2,93	17,19	36,62	0,108
1935	1,60	19,67	16,67	0,042

**Fonti:** (i) Archivio parrocchiale di Alagna, Libri status animarum; (ii) Archivio parrocchiale di Alagna, Liber baptizatorum e Archivio Comunale di Alagna, Registro delle nascite.

**Nota:** (i) "N." è il numero annuo medio di nascite illegittime nel periodo di quindici anni centrato sull'anno in cui lo *status animarum* fu redatto; (ii) la "quota" è il numero di nascite illegittime per 100 nascite; (iii) il "tasso" è il numero di nascite illegittime per 1000 donne non sposate di età compresa tra i 15 e i 49 anni; (iv) l'indice " $I_h$ " è definito dalla formula  $I_h = \sum h_i u_i / \sum F_i u_i$ , dove  $h_i$  è il numero di nascite illegittime per donna in ciascuna classe di età quinquennale compresa tra i 15 e i 49 anni,  $u_i$  è il numero di donne non sposate in ciascuna classe di età, e  $F_i$  è la fecondità coniugale nella corrispondente classe d'età tra le donne hutterite (scelte come popolazione standard dal momento che gli Hutteriti, una setta religiosa dell'America Settentrionale, avevano la più elevata fecondità coniugale mai registrata).

**Tab. 4 - Età media delle madri di illegittimi al momento della nascita del loro primo figlio illegittimo ad Alagna (1851-1950)**

Periodo	Madri di un solo illegittimo		Madri di due o più illegittimi		Totale		Età media al primo matrimonio
	Età	N.	Età	N.	Età	N.	
1851-1900	25,7	17	23,6	16	24,7	33	24,2
1901-1950	24,4	35	21,4	14	23,6	49	26,1
1851-1950	24,9	52	22,6	30	24,0	82	25,1

**Fonti:** (i) 1851-1865: "Ricostruzione delle famiglie"; (ii) 1866-1950: Archivio Comunale di Alagna, Registro delle nascite.

**Nota:** Tra il 1851 e il 1950 sono 112 le donne che hanno figli illegittimi ad Alagna. Di 17 di queste donne non è però possibile determinare l'età. Sono inoltre state escluse dal computo 10 donne per essere vedove, 2 per aver avuto il primo illegittimo fuori di Alagna, e una per aver avuto il primo illegittimo prima del 1851.



Tab. 5 - **Proporzione di madri di illegittimi in seguito sposatesi ad Alagna (1851-1950)**

Periodo in cui nasce il primo illegittimo	N. di madri "seguite"	N. di madri sposatesi	%
1851-1900	35	11	31,4
1901-1950	47	26	55,3
1851-1950	82	37	45,1

**Fonti:** (i) 1851-1865: "Ricostruzione delle famiglie"; (ii) 1866-1950: Archivio Comunale di Alagna, Registri delle nascite e dei matrimoni.

## Note

1. L'età media al primo matrimonio è il miglior *proxy* in sostituzione dell'età media delle donne sposate alla nascita del loro primo figlio, un dato ottenibile solo attraverso la "ricostruzione delle famiglie".

2. Per una migliore comprensione della tabella 4 occorre tener presente che l'intervallo medio tra il matrimonio e la nascita del primo figlio deve essere stato piuttosto ampio. Particolarmente nel periodo 1851-1900, in cui i concepimenti pre-nuziali sono molto rari (intorno al 6%), questo intervallo "protogenesico" deve essere stato ben superiore ai 9 mesi.

3. Come la figura 2 lascia intravedere, ad Alagna ci troviamo di fronte a un esempio molto chiaro di quella che, seguendo Laslett (1980b), possiamo chiamare una "bastardy prone sub-society". Con questo termine Laslett intende «una serie di madri di illegittimi, che vivono nella stessa località, che manifestano un'inclinazione all'illegittimità nel corso di parecchie generazioni, e che tendono a essere legate da vincoli di parentela e di matrimonio». In altre parole, potremo parlare di una "bastardy prone sub-society" quando le madri degli illegittimi (che saranno spesso esse stesse figlie illegittime) avranno sorelle, fratelli o altri parenti stretti coinvolti in storie di illegittimità, tenderanno in caso di matrimonio a sposare uomini che sono essi stessi illegittimi o imparentati con madri di illegittimi, e così via (Laslett 1980b:217-218). Che Alagna offra un esempio di "bastardy prone sub-society" è confermato dal valore molto elevato del cosiddetto *repeater index*, che esprime il numero di illegittimi nati a 100 madri di illegittimi: le 201 nascite illegittime che si registrano ad Alagna tra il 1851 e il 1950 si devono a 112 madri soltanto, con un indice di 179,5. È anche degno di nota che le madri di due o più illegittimi, che sono 40, rappresentano quasi il 36% di tutte le madri di illegittimi e diano conto di oltre il 63% di tutte le nascite illegittime. Se aggiungiamo che almeno 25 delle donne con un solo illegittimo sono o figlie o sorelle di altre donne che hanno avuto figli illegittimi in Alagna, vediamo che ben oltre la metà delle madri degli illegittimi soddisfa i due criteri più rigidi proposti da Laslett (1980b:220) per definire l'appartenenza a una "bastardy prone sub-society".

4. *Titsch* e *wailsch* sono varianti locali dei termini *deutsch* e *welsch* che si incontrano nel tedesco letterario. Il termine *welsch* è universalmente usato dalle popolazioni germaniche per indicare le popolazioni confinanti non germaniche. Non deve essere confuso con il termine *Walser*, che è contrazione medievale di *Walliser* 'abitante del Vallese /Wallis/'.

## Bibliografia

- Bailey, F.G. 1971. "The management of reputations and the process of change", in *Gifts and poison*, a cura di F.G. Bailey, pp. 280-301. Oxford: Blackwell.
- Barbano, E. 1967. *Storia della Valsesia. Età contemporanea 1861-1943*. Varallo: Società Valsesiana di Cultura.
- Berkner, L.K. 1972. The stem family and the developmental cycle of the peasant household. *American Historical Review* 77:398-418.
- Berkner, L.K. & F.F. Mendels. 1978. "Inheritance systems, family structure, and demographic patterns in Western Europe, 1700-1900", in *Historical studies of changing fertility*, a cura di C. Tilly, pp. 209-223. Princeton: Princeton University Press.
- Coale, A.J. 1965. *Factors associated with the development of low fertility, an historical summary*. Comunicazione alla World Population Conference.
- Fanfani, A. 1936. "L'industria mineraria lombarda durante il dominio spagnolo", in *Saggi di storia economica italiana*, pp. 161-253. Milano: Vita e Pensiero.
- Firth, R. 1971. *Elements of social organization*. Londra: Tavistock.
- Friedl, J. & W.S. Ellis. 1976. "Celibacy, late marriage and potential mates in a Swiss isolate", in *Anthropological studies of human fertility*, a cura di B. Kaplan, pp. 23-35. Detroit: Wayne State University Press.
- Frödin, J. 1941. *Zentraleuropas Alpwirtschaft*, vol. 2. Oslo: Instituttet for Sammenlignende Kulturforskning.
- Frykman, J. 1975. Sexual intercourse and social norms: a study of illegitimate births in Sweden 1831-1933. *Ethnologia Scandinavica* 3:110-150.
- Gnifetti, G. 1845. *Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso*. Torino: Marzorati.
- Goody, J. 1976. "Introduction", in *Family and inheritance*, a cura di J. Goody, J. Thirsk & E.P. Thompson, pp. 1-9. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hajnal, J. 1965. "European marriage patterns in perspective", in *Po-*



- pulation in history*, a cura di D.V. Glass & D.E.C. Eversley, pp. 101-143. Londra: Arnold.
- Honigsmann, J.J. 1964. "Survival of a cultural focus", in *Explorations in cultural anthropology*, a cura di W.H. Goodenough, pp. 277-292. New York: McGraw-Hill.
- Jervis, G. 1873. *I tesori sotterranei dell'Italia*, vol. 1. Torino: Loescher.
- Khera, S. 1981. Illegitimacy and mode of land inheritance among Austrian peasants. *Ethnology* 20:307-323.
- Kreis, H. 1966. *Die Walser. Ein Stück Siedlungsgeschichte der Zentralalpen*. Berna: Francke.
- Laslett, P. 1980a. "Introduction: comparing illegitimacy over time and between cultures", in *Bastardy and its comparative history*, a cura di P. Laslett, K. Oosterveen & R.M. Smith, pp. 1-68. Londra: Arnold.
- 1980b. "The bastardy prone sub-society", in *Bastardy and its comparative history*, a cura di P. Laslett, K. Oosterveen & R.M. Smith, pp. 217-240. Londra: Arnold.
- Laslett, P. & R. Wall (a cura di) 1972. *Household and family in past time*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Levi, C. 1981. *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Einaudi.
- Livi Bacci, M. 1971. *A century of Portuguese fertility*. Princeton: Princeton University Press.
- Löfgren, O. 1974. Family and household among Scandinavian peasants: an exploratory essay. *Ethnologia Scandinavica* 2:17-52.
- Macfarlane, A. 1980. "Illegitimacy and illegitimates in English history", in *Bastardy and its comparative history*, a cura di P. Laslett, K. Oosterveen & R.M. Smith, pp. 71-85. Londra: Arnold.
- Matovic, M.M. 1980. "Illegitimacy and marriage in Stockholm in the nineteenth century", in *Bastardy and its comparative history* a cura di P. Laslett, K. Oosterveen & R.M. Smith, pp. 336-345. Londra: Arnold.
- Mitterauer, M. 1979. Familienformen und Illegitimität in ländlichen Gebieten Oesterreichs. *Archiv für Sozialgeschichte* 19:123-188.
- 1983. *Ledige Mütter. Zur Geschichte illegitimer Geburten in Europa*. Monaco di Baviera: Beck.
- Mitterauer, M. & R. Sieder. 1982. *The European family*. Oxford: Blackwell.
- Netting, R.M. 1981. *Balancing on an Alp. Ecological change and continuity in a Swiss mountain community*. Cambridge: Cambridge University Press.
- O'Neill, B.J. 1982. *Social hierarchy in a northern Portuguese ham-*

- let, 1870-1978. Ph.D. Thesis, Department of Anthropology, London School of Economics.
- Piselli, F. 1981. *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*. Torino: Einaudi.
- Plakans, A. 1979. The study of social structure from listings of inhabitants. *Journal of Family History* 4:87-94.
- Sebesta, G. s.d. "Mito e realtà della Valle dei Mòcheni", in *Atti del Convegno interdisciplinare sulle isole linguistiche tedesche delle Alpi meridionali (Padova 1983)*, in corso di stampa.
- Sereni, E. 1968. *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*. Torino: Einaudi.
- Sibilla, P. 1968. *Una comunità walser delle Alpi*. Firenze: Olschki.
- Smout, C. 1980. "Aspects of sexual behaviour in nineteenth-century Scotland", in *Bastardy and its comparative history*, a cura di P. Laslett, K. Oosterveen & R.M. Smith, pp. 192-216. Londra: Arnold.
- Tentori, T. 1964. "Dote, classi sociali e famiglia in una città del sud: Matera", in *Antropologia economica*, a cura di T. Tentori, pp. 482-502. Milano: Franco Angeli.
- Viazzo, P.P. 1983. *Ethnic change in a Walser community in the Italian Alps*. Ph.D. Thesis, Department of Anthropology, University College London.
- 1984. "Il Cambridge Group e la ricerca storica sulla famiglia", in *Forme di famiglia nella storia europea*, a cura di R. Wall, J. Robin & P. Laslett, pp. 9-27. Bologna: Il Mulino.
- s.d. "Popolazione e risorse: nuzialità, fecondità e emigrazione ad Alagna Valsesia dalla fine del '500 alla prima guerra mondiale", in *Atti del Convegno interdisciplinare sulle isole linguistiche tedesche delle Alpi meridionali (Padova 1983)*, in corso di stampa.
- Weinberg, D. 1975. *Peasant wisdom. Cultural adaptation in a Swiss village*. Berkeley: University of California Press.
- Welden, L. von 1824. *Der Monte-Rosa. Eine topographische und naturhistorische Skizze*. Vienna: Gerold.
- Wrigley, E.A. 1981a. Population history in the 1980s. *Journal of Interdisciplinary History* 12:207-226.
- 1981b. "Marriage, fertility and population growth in eighteenth-century England", in *Marriage and society*, a cura di R.B. Outhwaite, pp. 137-185. Londra: Europa Publications.
- Wrigley, E.A. & R. Schofield. 1981. *The population history of England 1541-1871. A reconstruction*. Londra: Arnold.
- Zinsli, P. 1976. *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liech-*



*tenstein und Piemont. Frauenfeld/Stoccarda: Huber.*

## Sommario

Dopo una breve discussione dei rapporti tra antropologia e demografia storica, questo articolo (basato su una ricerca sul terreno condotta ad Alagna Valsesia, una delle colonie walser del Piemonte) si concentra sul problema dell'illegittimità, che rappresenta il luogo d'intersezione tra la vicenda demografica di Alagna e i mutamenti avvenuti nella sua composizione etnica e nella sua struttura sociale. La prima parte prende in esame le varie ipotesi e teorie generali formulate su questo argomento da storici e antropologi, mostrando come esse non riescano a spiegare soddisfacentemente gli alti livelli di illegittimità registrati ad Alagna tra la metà dell'800 e la seconda guerra mondiale. Grazie soprattutto all'impiego di metodi di analisi nominativa, un accurato studio storico-demografico permette invece di individuare un legame decisivo tra illegittimità, immigrazione e attività mineraria. Indicati i vantaggi e i limiti di un'analisi puramente storico-demografica, nella seconda parte l'articolo si volge più da vicino al lungo processo di trasformazione etnica, sociale ed economica che ha gradualmente cambiato il volto di Alagna, inserendo così l'illegittimità nel suo contesto sociale e culturale.

## Summary

After briefly discussing the relationships between anthropology and historical demography, this article (based on fieldwork conducted in Alagna Valsesia, one of the German-speaking Walser colonies in the Piedmontese Alps) focuses on illegitimacy, which is one of the aspects of Alagna's demographic history that have been most critically affected by the changes occurred in its ethnic composition and social structure. The first part of the article considers the hypotheses and general theories of illegitimacy put forward by historians and anthropologists and shows that they are unable satisfactorily to account for the high levels of illegitimacy recorded in Alagna between the mid-nineteenth century and the Second World War. On the other hand, a careful historical-demographic examination relying on nominal methods of analysis brings to light a decisive link between illegitimacy, immigration and mining. Once both the advantages and the limitations of a purely historical-demographic ap-

proach have been indicated, the second part of the article places A'agnese illegitimacy in its social and cultural context through a more detailed analysis of the process of ethnic, social and economic change undergone by this Alpine village.

Pervenuto il 12-6-1984